

ABDELHALEEM SOLAIMAN, *Beppe Fenoglio e l'inizio più lungo. Alla ricerca di un romanzo impossibile*

La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti. Scrivo *with a deep distrust and a deeper faith*.

B. Fenoglio, in E. F. Accrocca (a cura di), *Ritratti su misura di scrittori italiani*, p. 181

In un saggio del 1949 sulla letteratura italiana sulla Resistenza, Italo Calvino ribadisce che la letteratura italiana si è arricchita attraverso l'esperienza della Resistenza di qualcosa di nuovo e di necessario. Secondo l'autore de *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), però, tale contributo di arricchimento non riesce a dare un'opera letteraria che interpreta e rappresenta tutta la Resistenza:

Ma "a chi si chieda se la letteratura italiana ha dato qualche opera in cui si possa riconoscere tutta la Resistenza" (e intendo "tutta" anche parlando d'un solo villaggio, d'un solo gruppo, "tutta" come spirito), un'opera letteraria che possa dir veramente di sé "io rappresento la Resistenza", l'indubbia risposta è: "Purtroppo non ancora".¹

Quando il capo partigiano Marino, nel pieno della lotta tra partigiani e nazifascisti, domanda a Johnny: «Who will have written the book of books on us?»², Johnny, alter ego di Fenoglio, risponde: «Nobody of you, nobody of us. The book of books on us will be written by a man is yet unborn, the woman will bear him

¹ Calvino (1980), p. 91

² Fenoglio (1978), p. 243

in womb is not yet more than a baby now, growing in the midsts of our reports...».³

Prendendo spunto dalle parole di Calvino e di Fenoglio, il presente saggio si propone di indagare il lungo e tormentato 'inizio' espressivo ed editoriale di uno degli scrittori più originali della Resistenza: Beppe Fenoglio (Alba 1922 - Torino 1963).

Avvertendo in realtà il senso di dovere e di responsabilità di dare voce, sin dall'inizio della sua carriera di scrittore, ad un'esperienza molto tesa e tormentata, quella della lotta partigiana contro il nazifascismo, la narrativa di Fenoglio diventa, a sua volta, molto tesa e tormentata. Non è affatto casuale che, nel momento della morte precoce, a soli quarant'anni, la casa dell'autore albese fosse quasi un oceano di carte appartenenti alla sua opera faraonica sulla Resistenza.

Le sue opere pubblicate postume, incomplete e senza ordine nella maggior parte dei casi, testimoniano come il progetto narrativo di Fenoglio non sia mai stato lineare, bensì segnato da un intenso e complesso lavoro di scalette e abbozzi, stesure e rifacimenti; romanzi e racconti di redazione preliminare, intermedia o semidefinitiva, mai definitiva; opere abbandonate e riprese in un secondo momento, tra scorporamenti e riaggregazioni di brani o di interi capitoli, autocorrezioni, autotraduzioni e riscritture:

[...] molte sono le incompiute di Fenoglio; egli non aveva fretta né di terminare né tanto meno di stampare i suoi scritti; interrotto un lavoro, lo lasciava lì a fermentare e ne avviava un altro. L'autore Fenoglio aveva fiducia nel tempo, soleva dire agli amici albesi che alcuni grandi scrittori avevano cominciato a pubblicare a sessant'anni, con grande vantaggio per i loro libri; ebbe l'audacia di non pensare che il suo soggiorno sulla terra poteva essere molto breve, e il grandioso piano di lavoro venir spezzato dalla morte.⁴

³ Ibidem.

⁴ Corti (1980), p. 10

Il nostro Fenoglio è un instancabile scrittore/scavatore della Resistenza: scrive e scrive, scrive moltissimo, pagine su pagine, poi modifica, cancella e riscrive, termina alcuni testi, altri li lascia incompiuti, li abbandona e li riprende, li abbandona di nuovo per una nuova idea di un testo nuovo, scrive, monta e smonta, riscrive di nuovo, traduce e scrive, riempie i fogli e i cassette.

Nella sua scrittura Fenoglio compie inoltre un doppio sforzo, perché scrive in inglese e poi traduce in italiano, lasciando spesso parole e intere frasi in inglese, il che conferisce ai suoi testi un'originalità e una vivacità straordinaria.⁵

È evidente che non si tratta di un capriccio dello scrittore, né di un divertimento: è, al contrario, “una pura fatica nera” come viene affermato da lui stesso:

*Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera.*⁶

⁵ Fenoglio non sempre scriveva i suoi testi prima in inglese. Questa lingua di Beppe Fenoglio, scrive Isella, soprattutto quella de *Il partigiano Johnny*, attesta «una straordinaria carica di energia vitale, giusto corrispondente stilistico della carica di energia morale che nella tragica guerra civile degli anni 1944-45 determinò il “puritano” Fenoglio alla sua scelta di campo e fece di lui, studente ventiduenne, un combattente coraggioso; la stessa, immutata, tensione con cui dieci anni più tardi volle raccontare da scrittore quell'esperienza [...] un'esperienza assoluta: l'esperienza, sul filo di lana vita-morte, di chi aveva combattuto alla ricerca del riacquisto della sua misura d'uomo». Fenoglio, (2001), p. XL. A proposito della lingua letteraria di Fenoglio, Sergio Givone parla anche di una dicotomia «Etica e lingua»: la lingua nella sua creatività lo scrittore «la sprigiona sottoponendo la lingua stessa a dure e faticose torsioni, impastandola variamente con l'inglese e con altri apporti, rimodellandola in modo tanto originale e testardo. [...] Etica e lingua, dunque: un'endiadi illuminante, e quanto mai promettente, per quel che riguarda la possibilità di indagare il senso del lavoro letterario di Fenoglio, approfondirne orizzonte e intenzione ultima, portarne alla luce la valenza non solo e non tanto artistica ma universalmente umana, e però non priva d'una sua intrinseca anche se non immediatamente percepibile aporeticità: poiché la lingua, in quanto specchio-mondo, specchio del mondo, specchio di un mondo, o comunque si voglia chiamarla, di per sé poco o nulla a che fare con la morale, e per così dire solo in seconda battuta, solo dopo essere stata sottoposta a particolare trattamento; insomma, solo dopo che l'aporia sia stata superata attraverso la sua assunzione come compito e come dovere, la lingua apre a una dimensione ulteriore e si offre come un formidabile strumento che rende possibile la comprensione della realtà e prima ancora la presa di posizione nei confronti di essa». Givone (2016), p. 103

⁶ Fenoglio (1960), p. 181

L'intero progetto narrativo della Resistenza in Fenoglio scandisce un'opera faraonica fatta di molti episodi, che disfanò e intrecciano nuovamente la trama della vita dei suoi personaggi partigiani, la raccolgono e la dilatano in situazioni e vicende, in abbozzi di racconti e romanzi che sembrano non finire mai. La fonte dell'esperienza partigiana, da cui attinge lo scrittore, è molto generosa, disposta sempre a generare creatività. L'esperienza partigiana ha rappresentato per Fenoglio un momento essenziale nella sua vita breve, che gli ha permesso senz'altro di affermare la sua vocazione per la scrittura, di creare un mondo narrativo complesso, fatto di molte vicende intorno alle quali ruotano numerosi personaggi. Nel mondo che ci presenta Fenoglio, c'è la morte, ma anche la volontà di continuare a vivere e *r-esistere*, ci sono la guerra e la pace, l'odio, l'amore, il bene, il male, momenti disperati e momenti pieni di speranza che racchiudono il senso dell'esistenza umana.

La robusta vocazione letteraria di Fenoglio, testimoniata da importanti ed approfonditi contributi critici sulla sua opera, nasce senz'altro da un tormento, un dubbio, una paura di non poter dare espressione adeguata e sufficiente al mondo che intende narrare. Un tormento e un dubbio *indissolubili* di quel racconto che vorrà sempre fare, un tormento e un dubbio di non poter scrivere il racconto che potrebbe dare un senso pieno alla lotta partigiana a cui aveva partecipato in prima persona, un racconto che potrebbe completare e concludere una stagione narrativa ispirata alla Resistenza, un racconto totale e ultimo che potrebbe «essere e divenire l'ultimo racconto in terra»⁷: «Ci sarà sempre un racconto che vorrò fare ancora, ma ci sarà anche il giorno che non potrò più vivere».⁸ Non solo. Dietro il vasto materiale accumulato nel corso del lungo percorso tormentato di Fenoglio si cela inoltre un segreto, un'altra ragione essenziale e celata ai

⁷ Id., (1978), pp. 1247-1248

⁸ Id., <Diario>, (1978), p. 203

posterì, come si può leggere in una lettera inviata dall'autore a Pietro Citati nell'estate del 1959: «[...] alla radice del mio scrivere c'è una primaria ragione che nessuno conosce all'infuori di me».⁹

La disposizione fenogliana, quasi ossessiva, alla riscrittura, al rifacimento e all'autocorrezione, e la mancata revisione finale hanno acceso per anni il dibattito critico e filologico sulla cronologia e sull'elaborazione del materiale postumo dell'autore, al punto di ritenere Fenoglio l'autore novecentesco che più di tutti ha impegnato il lavoro dei filologi.¹⁰ Un caso editoriale che, come osserva Enrico Malato, resta «ancora apertissimo».¹¹

La motivazione di ciò e del conseguente enorme divario nel progetto fenogliano fra quel poco pubblicato in vita (*I ventitre giorni della città di Alba* (1952), *La malora*¹² (1957) e *Primavera di bellezza* (1959) e il vasto materiale rimasto inedito risiede nel *dubbio* e nell'*insoddisfazione*. La paura del 'cominciamento e dell'esordio' si mostra come una costante nel percorso dell'autore:

L'atteggiamento, in altre parole, è quello dell'insoddisfazione per la pagina scritta, del progresso per selezione, dell'approssimazione per tentativi successivi a un

⁹ Id., (1996), p. 111

¹⁰ Cfr. G. B. Squarotti (2012), p. 579

¹¹ Cfr. Malato (2000), pp.765-766. Se ne è accorto precocemente Maria Corti la quale, nel 1978, curando l'edizione critica dell'opera completa di Fenoglio, non parla di un'edizione definitiva, attribuendo un senso di provvisorietà e incompletezza al progetto. Maria Corti parla chiaramente di sospetto dell'esistenza sia di qualche altro scritto fenogliano, sia di fogli o blocchi di fogli ora mancanti ai testi qui editi. cfr. Corti <Premessa>, (1978). Ne è prova, ad esempio, la nuova edizione dei romanzi e racconti di Beppe Fenoglio, curata da Dante Isella per Einaudi nel 2001, che è una ristampa accresciuta della prima edizione del 1992, curata dallo stesso Dante Isella; è un aggiornamento necessario dell'opera fenogliana in seguito al ritrovamento, da parte di Lorenzo Mondo nel 1994, dei quattro taccuini autografi intitolati *Appunti partigiani '44-'45*, che contribuiscono a fare chiarezza sulla complessa questione cronologica delle opere di Fenoglio. A questo ritrovamento si aggiungono, solo per citarne un esempio, i due capitoli, il tredicesimo e il quattordicesimo, di *Frammenti di romanzo*, ora intitolato *L'imboscata*.

¹² *La malora* si distacca dalla tematica resistenziale di Fenoglio, e mette in risalto particolare la disperata vita contadina del dopoguerra, contrassegnata da povertà, fame, malattie e 'malora'. *La malora* descrive con crudo realismo l'universo chiuso dei contadini del Piemonte, prigionieri in un mondo di rassegnazione, di miseria, di fatalismo. Fenoglio porta a riflettere il lettore su come sia possibile rimediare ai drammi trasmessi di generazione in generazione, su come sia possibile cambiare questa realtà miserevole, grottesca e assurda.

*traguardo ideale, della tensione costante verso la forma o lo strumento espressivo adeguati all'intenzione creativa, sia pure, ma non esclusivamente, nel conflitto più emotivo che estetico fra la «libertà trasgressiva della [...] avventura solitaria davanti al foglio bianco» e la «necessità di presentarsi in pubblico».*¹³

Gabriele Pedullà si spinge oltre, suggerendo che dietro il *dubbio* e l'*insoddisfazione* di Fenoglio ci sia un'altra profonda ragione interiore; l'ultima parola sulla Resistenza sarà riservata per sempre e soltanto a coloro che hanno dimostrato di essere disposti a rischiare il massimo, a coloro che hanno pagato il prezzo con la morte:

*Deludente è perciò anche la consolazione della letteratura – limitate le sue possibilità. Poiché soltanto chi muore ha portato sino in fondo l'esperienza della guerra, per Fenoglio il partigiano perfetto sarà sempre un partigiano morto: e così anche il narratore ideale, l'eletto al quale è riservato il «book of books». Per questo, a rigore, gli unici che potrebbero scrivere, gli unici non imputabili di sacrilegio perché soli a non essersi compromessi e ad aver detto di no fino in fondo, sono – neanche troppo paradossalmente – i caduti sul campo. Ma essi non parlano, impenetrabili – e guardano severi chiunque voglia raccontare le loro storie, tradire il loro segreto. Tacciono: nonostante Fenoglio andasse spesso a interrogarli per i cimiteri delle Langhe, dove il fragore del vento che consuma le lapidi ostacola i discorsi e smaschera la vanità delle parole di coloro che davanti all'ultima prova si sono tirati indietro.*¹⁴

Per Fenoglio, quindi, ciò che si è scritto o si sta scrivendo sulla Resistenza è semplicemente un tentativo di assumere la responsabilità di decifrare per il lettore il senso di un grande *Evento*.

Lo afferma forse indirettamente lo stesso Fenoglio in un frammento significativo ma incompiuto sulla Resistenza, dove la voce narrante parla di un compagno partigiano, di nome Jerry, molto impegnato a scrivere e registrare tutto sulla guerra partigiana:

Sapevo che il mio compagno Jerry scriveva della guerra. Troppe volte l'avevo adocchiato intento a scrivere, freneticamente, seduto ai piedi d'un albero o appoggiato a un muricciolo: talvolta scriveva fino a buio, orientandosi verso l'ultima luce solare. Scriveva, alternando una quantità di matite ogni cinque minuti, su dei quadernetti

¹³ G. B. Squarotti (2012), p. 583

¹⁴ Pedullà (2001), p. 150

scolastici. Calcolai che doveva averne riempiti una mezza dozzina, naturalmente a far tempo da quando era passato al mio reparto. [...] Una sera gli arrivai letteralmente addosso. Svoltai nella circonvallazione sottana di Mango e quasi me lo trovai sotto i piedi. Si era infatti messo seduto poco sotto l'orlo della strada, sull'erba già umida, rivolto all'ultima luce solare. Jerry chiuse il quadernetto con un colpo secco, poi lo riaprì *uneasily*.¹⁵

Il narratore, insegnante di lingua e letteratura inglese, ricorda al partigiano Jerry una frase di Whitman a proposito della guerra di Secessione:

- *Scrivi sulla Guerra, eh, Jerry?*

- *Appunti, - disse in fretta.*

- *Appunti della guerra, - insinuai io?*

- *Naturale, - disse lui un po' ostinatamente.*

Aveva afferrato il tono vagamente ironico che io usavo e, stranamente, io non riuscivo a correggerlo. Mi provai dunque a renderlo perlomeno simpaticamente ironico, visto che non riuscivo a voltarlo su una non sforzata serietà.

- *E... ti vengono bene? - domandai, stupidamente.*

- *Questo non si può dire, di appunti. Sono soltanto appunti.*

Mi sentii toccato e per un minuto aspirai dalla Craven A.

- *Sai, dissi poi, - che ha scritto Walt Whitman della guerra? Lui si riferiva alla guerra di Secessione, ma naturalmente vale per tutte le guerre.*

La curiosità ardiva nel suo viso quasi scancellato dal buio.

- *War can't be put into a book, citai in inglese.*¹⁶

Il partigiano Jerry, come il partigiano Fenoglio, è ben cosciente di ciò; non è possibile narrare la guerra che stanno combattendo, non è possibile mettere su carta la guerra, i ricordi e i volti che lo hanno accompagnato nella lotta sulle Langhe piemontesi, è una scrittura impossibile. Ma nello stesso tempo Jerry, come Fenoglio, non si arrende e si ostina nella sua scrittura testimoniale sull'esperienza partigiana che ha vissuto sulla propria pelle:

- *Questo è vero, verissimo, - disse con una sorta di disperazione. Me ne sto accorgendo. È come svuotare il mare con un secchiellino.*¹⁷

¹⁵ Fenoglio (2007), p. 146

¹⁶ Ivi, p. 147 <corsivo è mio>

¹⁷ Ivi, p. 148 <corsivo è mio>

La narrativa resistenziale di Fenoglio, in questo caso, rappresenta il segno di una mancata resa, la non rassegnazione all'incapacità o, per meglio dire, all'impossibilità di esprimere il senso della lotta partigiana. La Resistenza è come un mare senza sponde, e provare a narrarla diviene un modo per cercare di porre degli argini. Ciò vuol dire che la figura di Fenoglio partigiano non può essere scissa da quella del Fenoglio scrittore. Egli, infatti, nella sua breve esistenza, ha sempre combattuto «da partigiano e da scrittore».¹⁸ Non è casuale, quindi, che l'autore avesse raccomandato ad amici e parenti di incidere sulla lapide della sua tomba quei due aggettivi che avrebbero potuto riassumere il senso della sua esistenza:

*“Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano. Mi pare d'aver fatto meglio questo che quello”.*¹⁹

Quello di Beppe Fenoglio è davvero un esordio tormentato e problematico, rappresenta senz'altro un caso particolare nella tradizione letteraria italiana. La sua è una scrittura caratterizzata dall'incompiutezza e dalla mancata revisione finale, ma è anche segnata da una ricerca tormentata e dubbiosa. Indagare l'inizio del progetto narrativo fenogliano, nel viaggio verso il romanzo, costituisce un buon punto di partenza per penetrare nel suo universo narrativo e comprenderne meglio la peculiarità e la complessità generale. Ogni lettura dovrebbe partire proprio dal tema del dubbio e dell'insoddisfazione, aspetti che tormentano lo scrittore albese fino all'ultimo momento della vita, fino all'ultima riga: un lungo percorso di ricerca verso traguardo finale, cioè quel romanzo che avrebbe potuto afferrare pienamente il senso della lotta partigiana, ma anche dell'intera esistenza umana. Ciò che più colpisce in Fenoglio è che la resistenza non si presenta come una vicenda precaria, ma diventa una questione esistenziale, un'esperienza che

¹⁸ Cfr. Verri (2016), p. 7

¹⁹ Fenoglio (1978), <Diario>, p. 200

coinvolge la vita nella sua interezza, e lo scrittore morirà con la penna in mano, scrivendo pagine sulla Resistenza e per la Resistenza.

Si ritirava subito nella camera della scala e attaccava a lavorare. Noi dall'alto percepiamo quei tre segni inconfondibili della sua presenza in casa: il fumo delle sigarette, la tosse, e il battere dei tasti della macchina da scrivere. Scriveva ininterrottamente per ore e nel cuore della notte quelle boccate avido e appagate di fumatore impenitente, più silenziose della tosse ma scandite come il battere della macchina da scrivere, mi davano intera la sensazione della sua concentrazione, ma anche della sua infinita lontananza da casa nostra.²⁰

Sono quattro i romanzi che compongono il corpus narrativo resistenziale di Fenoglio, uno pubblicato in vita e tre postumi. Tutti evidenziano il percorso lungo e tormentato dello scrittore verso «The book of books», e sono rispettivamente Primavera di bellezza (1959), Il partigiano Johnny (1968), L'imboscata (1978) e Una questione privata (1963).²¹

Nei quattro romanzi, che muovono tutti da vicende autobiografiche o vicine all'esperienza umana dello stesso Fenoglio, la Resistenza ambientata nel paesaggio delle Langhe piemontesi è la vera protagonista. L'autore riesce a descrivere situazioni, sacrifici e atmosfere, stati d'animo e sensazioni, arricchendo e aggiornando il racconto della Resistenza delle Langhe piemontesi²².

²⁰ Marisa Fenoglio (1995), p. 120

²¹ *Il Partigiano Johnny* e *Una questione privata* rappresentano i capolavori dell'autore, oltre che la summa della sua riflessione sull'esperienza partigiana. Gabriele Pedullà ritiene che la storia del romanzo europeo è fatta di scrittori che affidano la propria reputazione letteraria a una coppia di opere dello stesso prestigio e qualità, e, solo per questo, destinate a dividere i loro estimatori tra i partigiani dell'una e dell'altra, come ad esempio Stendhal (*Le Rouge e le Noir* e *La Chartreuse de Parme*), Flaubert (*Madame Bovary* e *L'éducation sentimentale*), Verga (*I Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo*), o Gadda (*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* e *La cognizione del dolore*). Nel caso di Fenoglio *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata* costituiscono, secondo Pedullà, le vette dell'opera fenogliana, il frutto di un paziente lavoro di intarsio e cesello durato tutta una vita e rimasto incompiuto. Cfr. Pedullà (2001), pp. 3-4

²² La Resistenza letteraria delle Langhe piemontesi ha già trovato in Cesare Pavese (Santo Stefano Belbo, 1908 – Torino, 1950), un primo testimone (si pensi soprattutto a *La casa in collina*, 1948). I capitoli iniziali de *Il Partigiano Johnny* di Fenoglio raccontano il periodo di solitudine e di distacco in cui il giovane intellettuale Johnny si trova nella casa in collina che gli hanno già trovato i genitori per nascondersi dalla leva obbligatoria della Repubblica di Salò. Tali capitoli ci fanno pensare subito a *La casa in collina* di Pavese. Corrado, protagonista de *La casa in collina*, è, come Johnny, un intellettuale, un docente torinese che per sfuggire ai bombardamenti sulla città di Torino e nascondersi dalle devastazioni nazifasciste si trasferisce in una casa in collina. Ma, al contrario di Johnny che matura presto in sé la decisione di aderire alla lotta partigiana, davanti all'ambigua

Non solo il percorso espressivo del disegno narrativo resistenziale di Fenoglio risulta tormentato e problematico, ma anche quello editoriale.

Egli coltivava l'idea di una grande opera resistenziale, il «libro grosso» come afferma in una lettera a Calvino il 21 gennaio 1957:

Sto effettivamente lavorando a nuovo libro. Un romanzo propriamente non è, ma certo è un libro grosso (alludo allo spessore). Non ne ho ancora terminato la prima stesura e mi ci vorrà certamente un sacco di tempo per averne la definitiva. Il libro abbraccia il quinquennio 1940-1945.²³

Tale progetto, che vuole coprire tutto il quinquennio '40-45, incontra le riserve dell'editore Livio Garzanti. Ciò obbliga Fenoglio a una riduzione del libro, rinunciando all'ampiezza del testo originario e pubblicando solo la prima parte, *Primavera di bellezza* (1957). Tagliati i primi otto capitoli, i quali descrivono ampiamente gli anni del liceo, la narrazione comincia con il protagonista Johnny divenuto già militare. Vengono inseriti successivamente due flashback (i due capitoli 3 e 9) e aggiunti i tre capitoli che rielaborano episodi dalla seconda parte del progetto, la cui continuazione, come vedremo più avanti, non sarà più possibile. Il romanzo, attraverso le vicende del giovane protagonista Johnny, ripercorre alcune fasi cruciali della guerra, momenti colmi di ansie e di attese, di dolore e violenza: lo sbarco degli Alleati in Sicilia; la caduta di Mussolini; l'Armistizio; l'occupazione tedesca; il bombardamento di Roma; lo sbandamento dell'esercito; l'inizio della lotta partigiana, ecc.

In una lettera a Garzanti il 10 marzo 1959, Fenoglio scrive:

sorte della nazione il personaggio di Pavese non riesce a superare il suo distacco e isolamento e non riesce in nessun modo a dare il suo contributo alla Storia, sembra vivere tutto chiuso in sé, nel suo particolare, sordo a tutte le voci che gli provengono dall'esterno, alla situazione storica italiana ormai in declino, una situazione in cui gli intellettuali sono chiamati a prendere una posizione, a farsi guida del popolo. Ne *La casa in collina* Pavese, oltre a osservare la guerra tra partigiani e fascisti da un'altra angolatura, riflette ampiamente sulla crisi e la solitudine dell'intellettuale e la conseguente presa di posizione che gli eventi storici richiedono.

²³ Fenoglio (1996), p. 97

L'amico Citati le avrà parlato della nuova soluzione. [...] A me ora il libro pare molto più snello e solido, e che cominci subito nel vivo. [...] Come forse Citati le avrà accennato, la morte di Johnny nel settembre 1943 mi libera tutto il campo «resistenziale». Ho così potuto istituire il personaggio del partigiano Milton, che è un'altra faccia, più dura, del sentimentale e dello snob Johnny. Il nuovo libro, anziché consistere in una cavalcata 1943-1945, si concentrerà in unico episodio, fissato nella estate del 1944, nel quale io cercherò di far confluire tutti gli elementi e gli aspetti della guerra civile. Mentre Primavera di bellezza è libro lineare, in quanto parte da A per giungere a B, il nuovo libro sarà circolare, nel senso che i medesimi personaggi che aprono la vicenda la chiuderanno. Ancora: mentre in Primavera di bellezza ho cercato di fare romanzo con modi aromanzeschi, nel nuovo libro mi avvarrò di tutti gli schemi ed elementi più propriamente romanzeschi.²⁴

La rinuncia alla grande opera e la pubblicazione di *Primavera di bellezza* induce lo scrittore ad accantonare il resto del libro grosso, il postumo *Partigiano Johnny*. Il nuovo libro di cui si parla nella lettera è il testo incompiuto *Frammenti di romanzo*, ripubblicato poi da Dante Isella con il titolo *L'imboscata*. Non solo. Fenoglio sembra anche di imboccare un'altra strada, quando parla della genesi di un nuovo romanzo, e soprattutto di un diverso orientamento che sembra coincidere con il passaggio narrativo molto significativo dall'«aromanzesco» al «romanzesco».²⁵

²⁴ Ivi, pp. 104-105.

²⁵ Sul passaggio narrativo di Fenoglio dall'aromanzesco (*Primavera di bellezza* e *Il Partigiano Johnny*) al romanzesco (*Frammenti di romanzo* e *Una questione privata*) riflette ampiamente Gabriele Pedullà. Nel saggio del critico leggiamo: «Il magazzino dei ricordi, fatto di voci, di facce, di sensazioni fisiche e di stati d'animo, di aneddoti ascoltati e di esperienze vissute, non basta più; d'ora in avanti bisognerà partire dall'intreccio. Contro la tendenza a raccontare tutti gli eventi notevoli accorsi al protagonista, Fenoglio afferma adesso le ragioni della selezione narrativa che ordina in funzione di un disegno preciso, e con essa il diritto a rappresentare di scorcio la Resistenza, soffermandosi sulla grande Storia soltanto quando questa viene direttamente a incrociare la vicenda particolare che costituisce la materia (ma anche il senso, anche l'alfa e l'omega) del suo racconto, perché in tutti gli altri casi essa semplicemente non interessa. La selezione implica insomma un rapporto completamente diverso tra l'intreccio romanzesco e il piano della storia collettiva. È questo, con ogni probabilità, il secondo aspetto decisivo del suo ragionamento. Un libro come *Il partigiano Johnny* risolveva in maniera tutto sommato abbastanza piano la tensione tra l'io e il noi (tra l'individuo e la collettività), dal momento che il protagonista attraversa tutti i principali momenti della guerra partigiana. In *Una questione privata*, dove in principio è la trama romanzesca e i personaggi ci vengono presentati solo in funzione dell'implacabile meccanismo narrativo che li trascende tutti, il rapporto tra la piccola storia del protagonista e la grande Storia collettiva assume una configurazione completamente inedita». Pedullà (2014), p. XV

In un'intervista rilasciata a Pietro Bianchi del 19 gennaio 1960, sembra che Fenoglio ritorni ancora a lavorare sul libro grosso, abbandonato dopo la pubblicazione di *Primavera di bellezza*: «Sto scrivendo un romanzo che sarà il seguito di *Primavera di bellezza* e che comprenderà i due anni tragici del '44 e del '45. Poi basta con i partigiani».²⁶ Il riferimento è senz'altro alla seconda parte del libro grosso, cioè a *Il Partigiano Johnny*²⁷, e da questa intervista traspare l'intenzione di abbandonare le tematiche resistenziali per dedicarsi forse ad altre tematiche. Infine lo scrittore deciderà di accantonare nuovamente la parte rimanente del "libro grosso", riutilizzando però parzialmente il materiale scartato per narrare nuove avventure di altri partigiani, non più di nome 'Johnny' ma 'Milton'.

Inoltre, in una lettera dell'8 marzo 1960 a Livio Garzanti, veniamo a sapere che il romanzo promesso a Garzanti *Frammenti di romanzo (L'imboscata)*, di cui erano già stati scritti ventidue dei trenta capitoli previsti, ha improvvisamente avuto una battuta d'arresto e dovrà cedere il passo ad una nuova idea romanzesca:

*Avevo già scritto 22 capitoli dei 30 previsti dall'impianto del romanzo e sarei stato in grado di consegnarLe il manoscritto "tra non molti giorni", come Lei scrive. Si trattava di una storia sul tipo di Primavera di bellezza, concedente cioè larga parte di sé alla pura rievocazione storica, sia pure ad alto livello. D'improvviso ho mutato idea e linea. Mi saltò in mente una nuova storia, individuale, un'intreccio romantico, non già sullo sfondo della guerra civile in Italia, ma nel fitto di detta guerra. Mi appassionò immediatamente e ancora mi appassiona. Mi appassiona infinitamente di più della storia primitiva ed è per questo che non ho fatto troppo sacrificio a cestinare i 22 capitoli già scritti.*²⁸

Il riferimento di Fenoglio è senz'altro a *Una questione privata*²⁹, che narra una vicenda della vita privata di Milton, un giovane intellettuale partigiano, il quale,

²⁶ Fenoglio (1960)

²⁷ Fenoglio lascerà incompiuto e inedito questa seconda parte che dovrebbe essere il prosieguo di *Primavera di bellezza*. *Il partigiano Johnny* sarà completato grazie alle cure postume degli editori.

²⁸ Fenoglio (1996), pp. 133-134

²⁹ Anche questo testo non sarà un'eccezione nel percorso narrativo tormentato dell'autore albeso. Fenoglio scrive una prima stesura del romanzo, ma ne è sempre insoddisfatto. Procede

durante una missione partigiana di ricognizione ad Alba, compie una «deviazione inutile»³⁰ quando gli si offre la possibilità di rivedere la villa nella quale ha trascorso i tempi più belli della sua vita giovanile insieme a Fulvia, una bella ragazza sfollata da Torino ad Alba.

Qui sembra quasi che l'epopea partigiana voglia tendere a sminuzzarsi in tanti brevi racconti, mettendosi quasi da parte per cercare un diverso romanzo, un assoluto romanzo con al centro l'amore, in cui investire un qualcosa di essenziale e definitivo: opera risolutiva, come tutte quelle che aspirano a dare un ultimo racconto in terra (aspirazione, questa, che ha percorso tanta letteratura del Novecento, nella sua tensione a porsi come esperienza essenziale, radicale, definitiva). Si può riconoscere in questo romanzo con al centro l'amore quasi una prefigurazione di quella che poi sarebbe stata la scelta di far deviare l'epopea partigiana verso l'orizzonte di una questione privata, verso una vicenda determinata dal tormento e negato amore per una ragazza, che avrebbe avuto il diverso nome di Fulvia.³¹

quindi a una seconda e poi a una terza stesura, lasciando in sospeso il finale. Il finale aperto di *Una questione privata* getta un'ombra di ambiguità e accende un dibattito filologico e interpretativo sulla compiutezza o incompiutezza del testo fenogliano. Maria Corti, ad esempio, propende per un'incompiutezza del testo e si richiama a una scaletta del romanzo, in cui si allude alla sopravvivenza di Milton e alla liberazione di Giorgio. <Cfr. Maria Corti (1980), p. 10>. La scaletta del testo a cui si richiama Corti si compone di due foglietti di appunti autografi ritrovati fra le carte di Fenoglio, in cui vengono descritti i movimenti del protagonista nei successivi giorni di quella corsa finale. Tale scaletta viene riportata nel saggio di Cuzzoni come segue: «12 novembre: Milton alla villa di Fulvia; 13 novembre: Milton a Mango, alla brigata rossa di Hombro, a casa della vecchia ai piedi della collina di Santo Stefano; 14 novembre: Milton a Santo Stefano e a Cannelli; 15 novembre: Milton verso Alba, imboccatura tunnel ferrovia; 16 novembre: Milton a Negrone verso Alba; 17 novembre: Milton e Pascal al comando della brigata di Fabio; 18 novembre: scambio e liberazione di Giorgio». <Cuzzoni (1973), pp. 213-214>.

Altri studiosi propendono per una compiutezza del testo fenogliano, come ad esempio Dante Isella che suggerisce che il romanzo non sarebbe interrotto, bensì privo di un'ultima revisione, se non «una stesura compiuta» almeno «una storia conclusa» <cf. Fenoglio (1992), pp. 1734-1735>; Pedullà, a sua volta, sostiene che, in mancanza di altri elementi, le prove sono ancora poche per giudicare incompleta un'opera che, così come ci è giunta, ha tutte le parvenze del lavoro finito <Cfr. Pedullà (2001), p. 119>.

Raimondi e Fenocchio sostengono anche «non resta che leggere queste pagine come fossero davvero le ultime, anche perché, come suggerisce Eduardo Saccone, è difficile immaginare «quale seguito, quale altro seguito avrebbe potuto avere la 'questione privata' di Milton» <Cfr. Raimondi – Fenocchio (2004), p. 116>.

³⁰ Scaglione (2006), p. 235

³¹ Ferroni (2016), pp. 40-41

Infine, mi trovo a dover tornare circolarmente a Calvino, con cui ho inaugurato questo saggio. Sono ormai passati quindici anni dalla risposta negativa di Calvino alla domanda sul romanzo che potrebbe rappresentare tutta la Resistenza. Nel 1964, la risposta di Calvino diventa affermativa; ora non solo c'è un'opera letteraria in cui si riconosce tutta la Resistenza, ma un'opera che ha il privilegio di poter concludere una stagione narrativa, quella del dopoguerra, carica di ragioni civili, umane e letterarie: l'opera è *Una questione privata* di Beppe Fenoglio.

E fu il più solitario di tutti che riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava, Beppe Fenoglio, e arrivò a scriverlo e nemmeno finirlo (Una questione privata), e morì prima di vederlo pubblicato, nel pieno dei quarant'anni. Il libro che la nostra generazione voleva fare, adesso c'è, e il nostro lavoro ha un coronamento e un senso, e solo ora, grazie a Fenoglio, possiamo dire che una stagione è compiuta, solo ora siamo certi che è veramente esistita: la stagione che va dal Sentiero dei nidi di ragno a Una questione privata.³²

Viene spontanea la domanda: Fenoglio riesce veramente a dare alla letteratura italiana il romanzo della Resistenza, il 'romanzo dei Romanzi', si potrebbe dire? A mio avviso, solo una lettura critica più approfondita dell'intera opera fenogliana potrebbe dare una risposta a tale domanda. I quattro romanzi rappresentano comunque solo un "inizio" più lungo e più tormentato di un grande progetto narrativo della Resistenza, rappresentano solo il punto d'avvio nella produzione narrativa resistenziale dell'autore. Non solo. Se la fonte da cui lo scrittore attinse nella narrazione delle avventure dei suoi partigiani si fosse un giorno esaurita, Fenoglio, sempre alla ricerca di *The book of books*, sarebbe andato oltre la fine.

Walter Pedullà si chiede giustamente: «Dove sarebbe arrivato se non fosse sopravvenuta precoce la morte?»³³. Condividendo il pensiero di Walter Pedullà,

³² Calvino (1964), p. 22

³³ Walter Pedullà (2014), p. 8

anche io mi chiedo quanto ancora avrebbe potuto dare alla letteratura italiana se la sua vita non fosse stata così breve.

Abdelhaleem Solaiman
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata
abdelhaleem.solaiman@yahoo.it

Riferimenti bibliografici

Bibliografia primaria

- Beppe Fenoglio, *War can't be put into a book*, <Il racconto prende un titolo editoriale dalle parole del narratore>, in Id., *Tutti i racconti*, Luca Bufano (a cura di), Torino, Einaudi, 2007.
- Id., *Romanzi e racconti*, nuova edizione accresciuta, Dante Isella (a cura di), Torino, Einaudi, 2001.
- Id., *Lettere 1940-1962*, Bufano Luca (a c. di), Torino, Einaudi, 1996.
- Id., *Romanzi e racconti*, Dante Isella (a cura di), Torino, Einaudi, 1992.
- Id., *Opere*, vol. I, II e III, Maria Corti (a cura di), Torino, Einaudi, 1978.
- Id., *Diario*, Piera Tomasoni (a cura di), in id., *Opere*, Maria Corti (a cura di), vol. III, Torino, Einaudi, 1978.
- Id., Intervista rilasciata a Pietro Bianchi, «Il Giorno», 19 gennaio 1960.
- Id., Intervista in Elio Filippo Accrocca (a cura di), *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960.

Bibliografia secondaria

- Giulio Ferroni, "Finali e non finito", in Valter Boggione – Edoardo Borra (a cura di), *La forza dell'attesa*, Torino, L'Artistica Editrice, 2016.
- Sergio Givone, "Etica e natura ne Il partigiano Johnny", in Valter Boggione – Edoardo Borra (a cura di), *La forza dell'attesa*, Torino, L'Artistica Editrice, 2016.
- Walter Pedullà, "La Resistenza di Fenoglio", in Gabriele Pedullà (a cura di), *Beppe Fenoglio*, «L'illuminista», n. 40/41/42, Roma, Edizioni ponte Sisto, dicembre 2014.
- Gabriele Pedullà, "Alla ricerca del romanzo", in Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Gabriele Pedullà (a cura di), Torino, Einaudi, 2014.

- Giovanni Bàrberi Squarotti, "Ci sar  sempre un racconto che vorr  fare ancora. Storia, forme e significati della narrativa di Beppe Fenoglio", in Rocco Mario Morano (a cura di), *Narratori italiani del Novecento, dal Postnaturalismo al Postmodernismo e oltre, esplorazioni critiche, ventitr  proposte di lettura*, tomo primo, Calabria, Rubbettino, 2012.
 - Giacomo Verri, "Piccola intervista impossibile a Beppe Fenoglio", in Id, *Racconti partigiani*, Roma, Il Sole 24 Ore, 2016, p. 5. Leggibile anche col titolo "Fenoglio che visse (almeno) due volte", 1 marzo 2012, su <https://www.nazioneindiana.com/2012/03/01/fenoglio-che-visse-almeno-due-volte/>
 - Piero Negri Scaglione, *Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio*, Torino, Einaudi, 2006.
 - Ezio Raimondi–Gabreilla Fenocchio, "Beppe Fenoglio", in Id., *La letteratura italiana: Dal neorealismo alla globalizzazione*, Torino, Pearson Italia S.p.a., 2004.
 - Gabriele Pedull , *La strada pi  lunga. Sulle tracce di Beppe Fenoglio*, Roma, Donzelli, 2001.
 - Dante Isella, "La lingua del «Partigiano Johnny»", in Beppe Fenoglio, *Romanzi e racconti*, nuova edizione accresciuta, Dante Isella (a cura di), Torino, Einaudi, 2001.
 - Marisa Fenoglio, *Casa Fenoglio*, Palermo, Sellerio, 1995.
 - Italo Calvino, "La letteratura italiana sulla Resistenza", in Claudio Milani (a c. di), *Neorealismo poetiche e polemiche*, Milano, Il Saggiatore, 1980.
 - Maria Corti, *Beppe Fenoglio. Storia di un "continuum" narrativo*, Padova, Liviana Editrice, 1980.
 - Maria Corti, *Premessa a Beppe Fenoglio*, in Beppe Fenoglio, *Opere*, Maria Corti (a cura di), Torino, Einaudi, 1978.
- Rosella Cuzzoni, Le tre redazioni di «Una questione privata», in «Nuovi Argomenti», n.s., 1973, pp. 213-214

- Italo Calvino, Prefazione alla riedizione de *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi, 1964.